

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6032

MILANO

A  
I

π

6032

---

1-5

60

—

1

si elle auo.

mes mes afflictio

ndre des malhe

l'auoir mis /

no: /

eurs: il

l'autre le son

no: bien abay

IL NOVELLO  
**GIASONE**

*Dramma per Musica*

Recitato nel Teatro nuouo di  
Roma, in Tordinona,  
l'Anno 1671.

DEDICATO

Alla Illustriss. & Eccellentiss. Signora

MADAMA

MARIA MANCINI

COLONNA

Duchessa di Palliano, di Tagliacozzo, &c. e Gran Contestabilessa  
del Regno di Napoli.



IN ROMA,

Per il Success. al Mascardi. 1671.

E di nuouo nella Stamparia della  
Reu. Cam. Apost. 1676.

*Con Licenza de' Sup.*

Si vendono in Piazza Nauona dal Lupardi.

Handwritten notes in Italian, including the word "vobis" and "humble service".

Iterum Imprimatur,

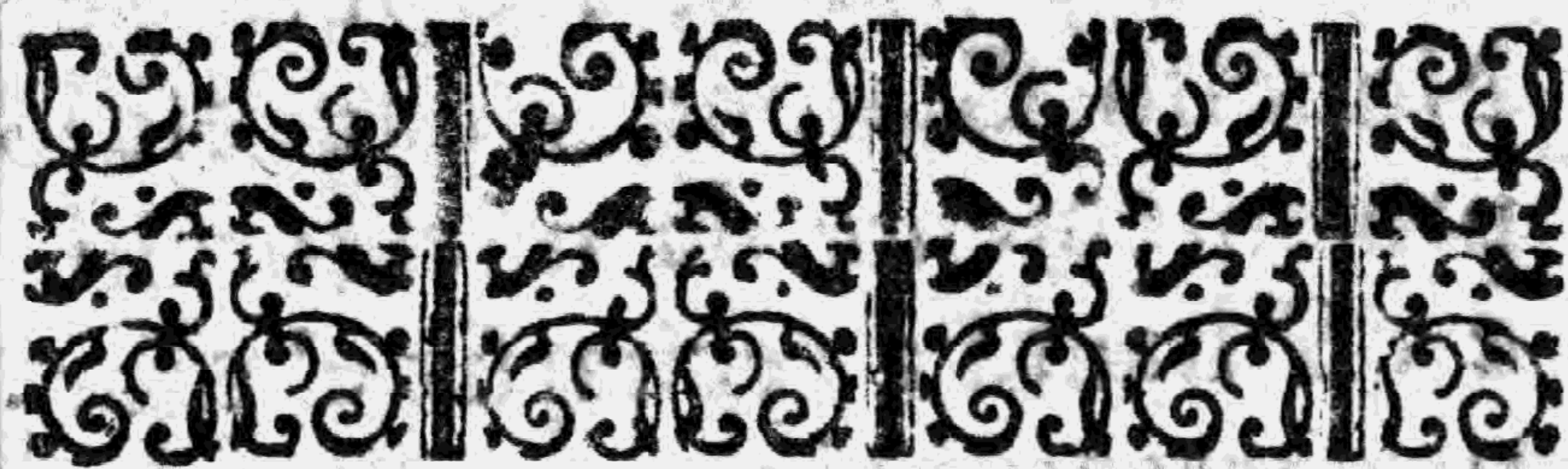
Si videbitur Reuerendis.  
P.S.P.A. Mag.

*1. Archiep. Urb. Vicesg.*

---

*Iterum Imprimatur,*

Fr. Raymundus Capisuccus  
S. P. Apostol. Mag. Ord.  
Præd.



MA MA  
ILLVST. ET ECCELL.

Signora Padrona Colendis.



E singolari prerogatiue, che concorrono nella persona di V. E. e le scienze da lei apprese, delle quali le carte, & i volumi ne portano da pertutto la fama con ammiratione de i più saggi Professori di esse, m' obligano ad vn' ardimento pur troppo grande, qual'è quello di consagrarlo al suo altissimo

nome, e valòre l'Opera del  
 Nouello Giasone, che esc  
 presentemente da miei torchi,  
 e ch' haurà à recitarsi ne' gior-  
 ni correnti nel nuouo Theatro.  
 Sù questo comparendo collo  
 scudo della sua pregiatissima  
 protezione, non v' è dubbio,  
 che non sia per riceuere vn ge-  
 nerale applauso; siccome io con-  
 fido, che l' E. V. resterà seruita  
 di gradire in somigliante occa-  
 sione gli vmilissimi miei offe-  
 quij. Di tanto la supplico con  
 ogni maggior sommissione; &  
 à V. E. col fine profondissima-  
 mente m' inchino. Di casa li  
 17. Gennaro 1676.

Di V. E.

*Vmiliss. diuotiss. & obligatiss. seruo.*

Bartolomeo Lupardi.

A R.



## ARGOMENTO.

**G**iasone figlio d'Esone, fratello di Pe-  
 lia Rè di Tessaglia, fù dal medesimo  
 Pelia mandato à Colco all'acquisto del  
 Vello d'Oro, che da Frisso era stato con-  
 sacrato à Giove in quell'Isola.

Imbarcò sù la naue d'Argo cò Ercole,  
 & altri Caualleri, che poi furono detti  
 Argonauti.

Passò per l'Isola di Lenno, & iui godè  
 Isifile Regina di quell'Isola, con promessa  
 di sposarla, ma per consiglio d'Ercole la  
 lasciò grauida, e se n'andò à Colco.

Isifile partorì dui gemelli, Toante, &  
 Euneo, dopo, che gli era conuenuto fug-  
 girsene di Lenno, per hauer saluato il  
 vecchio Toante suo Padre dalla còmun  
 uccisione di tutti gli huomini di quell'  
 Isola, decretata dalle donne per deside-  
 rio di regnare, & in pouero stato se n'an-  
 dana pellegrinando, e giunse in fine nelle  
 campagne sù la Foce d'Ibero, doue stava  
 allattando i suoi figliuoli, e di Giasone.

Giasone essendo arriuato à Colco, fù  
 veduto da Medea Regina di quell'Isola,

A 3

la

la quale di lui arden' emente s'innamorò, e rinonciando à gl'affatti passati trà lei, & Egeo Rè d'Atene, trouò modo d'esser goduta da Giasone, senza che esso sapesse con qual Dama si giaceia.

Restò grauida, e partorì à suo tempo due gemelli, Filonello, e Pluto. Giasone distratto dal nuouo amore verso la Dama à lui incognita, dimorò in Colco vn'anno intero, senza tentar l'impresa, per la quale s'era in quell' Isola trasferito; ma al fine stimolato da gli Argonauti, & in specie da Ercole, diede giuramento di farlo per vn giorno decimato.

Ifiile in tanto hauendo inteso, che Giasone si trouaua nell'Isola di Colco, poche miglia distante dalla Foce d'Ibero, oue essadimoraua, mandò Oreste suo confidente per accertarsene, & intendere le sue attioni.

Essendo venuto il giorno, nel quale Giasone doueua tentar l'acquisto del Vello, volle la notte antecedente ritrovarsi con la Dama da lui fino à quel tempo non conosciuta, & Ercole attendendo in lo spuntar dell'Alba, ch'egli (lasciati i piaceri amorosi) s'accingesse à quell'Impresa, dà principio all'Opera.



## INTERLOCVTORI.

**G**iasone Duce de gl'Argonauti.

**E**rcole vno de gl'Argonauti.

Besso confidente di Giasone.

Ifiile Regina di Lenno.

Oreste suo confidente.

Alinda Dama.

Medea Regina di Colco.

Delfa Nutrice.

Egeo Rè d'Atene.

Demo Seruo.

Sole,

Amore.

Satiro.

Volano Spirito.

Coro di Spiriti.

Coro di Argonauti.

Coro di Soldati.

Coro di Marinari.

*La Fauola si rappresenta parte nell' Isola di Colco, e parte nelle Campagne d' Ibero.*



# MVTATIONI DI SCENE.

Reggia di Medea .  
Bosco .  
Grotta dell' Incanto .  
Castello, oue è il Laberinto .  
Mare aperto .  
Giardino .  
Scogli di Mare .  
Sala Reale .

*Balli .*

Di Spiriti .  
Di Amoretti .



PRO-



# PROLOGO

*Sole, & Amore.*

*Sole.* **Q**uest'è il giorno prefisso  
A le grandezze mie  
Oggi'l Tessalo Eroe Giasone il forte .  
Il Vello rapira d'Elle, e di Frisso ;  
Oggi della bellissima Medea ,  
Di mia diuinità chiara nipote,  
Sarà quel Trionfante ,  
Sarà quel glorioso ,  
Non più furtiuo Amante ;  
Ma fortunato sposo ;  
Dunque su'l carro mio  
Del più terso splendor'iraggi splendono,  
E la terrena mole.

A illuminar, à immortalar discendino.

*Am.* Imenei senza me

Si stabiliro in terra ?

Qual'è, qual'è, quel Nume .

Così stolto, e sfacciato ? (guerra

Ch'al gran nume d'amor vuol mouer

*Il Nouel. Giaso*

*A 5.*

*Sol.*



*Sol.* Il Fato , Amore , il Fato  
 Così felice nodo  
 Così gradito ardore  
 Ne i volumi immortali hà registrato  
 Soffrir cōuien per questa volta Amore.

*Am.* E tu come intendesti  
 Quelli Arcani celesti

*Sol.* L'istesso Fato me'l permise, e volle.  
 Che ne l'eterne Istorie  
 Di mia progenie eccelsa  
 Leggesse'l guardo mio l'auguste glorie.

*Am.* E che leggesti al fine ?

*Sol.* Odi, e stupisc i:  
 De l'amato regnante  
 Sarà moglie Medea,  
 Adorata ; adorante  
 E in orrida tenzone,  
 Doppo fatiche gloriose, e belle  
 Il Guerriero Giasone  
 Il dorso acquisterà di Frisso, e d'Elle.

*Am.* Segui.

*Sol.* Termina quì l'alta sentenza.

*Am.* Affai vi manca

*Sol.* E che ?

*Am.* La mia licenza.

*Sol.* Fate largo ad Amore,

Ghe de i fatal decreti

E fatto il correttore.

*Am.* Ne la Reggia di Lenno,

Io con vno di questi il più pungente,

Che

Che dall'arco diuino uscisse fuori.

D' Ifisile, e Giasone

L'anime penetrai, trafissi i cori,

Questa, questa è la coppia

Saettata da me:

D' Ifisile Giasone sarà'l marito:

S'io son qual fui dell'vniverso il Rè.

*Am.* Appollo in van t'aggiri.

*Sol.* Chi col Destin combatte,

*Am.* Chi con Amor contrasta

*Sol.* Caderà.

*Am.* Perirà.

*Sol.* Cedi, cedi non pugnar:

*Am.* Voglio, voglio trionfar,

*Sol.* Non vincerai, nò nò,

*Am.* Io vincerò sì, sì

*Sol.* E che nò ?

*Am.* E che sì ?

*Sol.* Io scorro'l ciel, tu le tue forze adopra.

*Am.* Io scendo à terra, e mi preparo all'opra.





# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Reggia di Medea.



*Ercole, e Besso.*

*Er.* **D**A l'Oriente porge (to lume  
L'Alba a i mortali il suo dora  
E trà lasciue piume

Annilito Giason, ancor non forge?  
Come potrà costui,  
Disaminato da notturni amplexi,  
Animarsi à gl'affalti, à le battaglie?  
Donne co' vostri vezzi,  
Che non potete voi?  
Fabricate ne i crini  
Laberintà a gl'Eroi,  
Solo vna lagrimetta:

Che

Che da magiche stelle esca di fuore,  
Fassi vn Egeo crucciofo,  
Che sommerge l'ardir l'alma, e'l valore  
E'l vento d'vn fospiro,  
Esalato da i iabri ingannatori,  
Da campi della gloria  
Spiantò le palme, e difeccò g'allori,

*Be.* Sotto vario ascendente  
Nasce l'huomo mortale,  
E per ciò trà g'humani  
Euui il pazzo, il prudente.  
Il prodigo, l'auaro, il liberale,  
Se ascendente amoroso  
Dominò di Giason l'alto natale  
Qual colpa à lui s'ascriue,  
Se in grembo à donna bella.  
A gran forza lo spinge.  
L'amoroso tenor de la sua stella;

*Er.* Il saggio puote dominar le stelle.

*Be.* Giason'e bello, hà senza pel la guàcia.  
E bizzarro, e robusto.  
Di donar non si stanca;  
Onde per possederlo  
Ogni D ma le porte apre, e spalanca.  
Bellezza, giouentù, oro, occasione,  
Come può contro tanti  
Fortissimi Guerreri  
Contrastar il valor, ò la ragione?  
Nò, nò, nò, non à fe,  
Resister non si può,

Che.

Credito à me .

Er. Sei troppo effeminato .

Be. Di femina son nato .

Er. Tú pur femina sei ?

Be. Rispondete per me , ò membri miei .

Er. O come ben seconda ,

L'adulator del suo signor gli errori .

## SCENA SECONDA .

*Alinda , e Delfa .*

**Al.** Già nel Ciel la nuoua aurora  
 L'aurea luce al mondo porge,  
 L'herbe imperla , e i monti indora ,  
 E Giason ancor non forge .  
 se Medea , che à Colco impera  
 Gli ha rapito il cuore , e'l senno ,  
 La conforte inuano spera,  
 Che Giason ritorni à Lenno  
 sotto virili spoglie ,  
 Che vai facendo Alinda  
 Pria cercaui mariti  
 E d'hor ritrouarai mariti , e moglie  
 Per ritrouar Giasone  
 Messaggiera d'Ifisile vagante,  
 A questo reggio suol  
 Volgi le piante .  
 Ma vien gente di corte .

*Del.*

*Del.* O ve che beccafico  
 Subito m'innamoro ,  
 Pazza natura mia ti maledico ,  
 Non vó gettarmi tanto ,  
 Pria di scoprirmi io voglio  
 Tutto squadrarlo ben da capo à piedi,  
 Ochio nero , biondo crine  
 Bella vita , buone schiene ,  
 Carne liscia , senza pelo .  
 Se io t'amo ben mio , dichalo il cielo .

*Al.* Del Tessalo Giason qualche contezza  
 Non mi sapresti dar donna gentile .

*Del.* Vh mi ha detto gentile ,  
 E segno che gli piaccio ,  
 Bisogna hauer pazienza ,  
 Se il mio bel volto appaga .  
 Son troppo vezzosetta , e troppo vaga .  
 Che voi tú da Giasone .

*Al.* sono il suo paggio Erino .  
 Che ritrouar lo deggio , e tú chi sei .

*Del.* Di Medea la Regina  
 La prima damigella

*Al.* Et hor che miri ?

*Del.* Miro che non mi vegia  
 Qualche vechia matrona  
 Fantastica arrogante ,  
 Mentre son qui con te  
 Che s'ella mi vedesse  
 Con gli huomini parlar misera me .

*Al.* Addio dunque non voglio

*Incap-*

Incappar ancor io in qualche imbro  
*De.* Attendi aspetta vn poco, *glio,*  
 Io son pur la gran bestia,  
 Mi son lasciata vscir l'uccel di gabbia.  
 O che venga la rabbia alla modestia.

## SCENA TERZA.

*Giasone, & Ercole.*

*Gi.* **D**elitie, contenti,  
 Che l'alma beate,  
 Fermate, fermate,  
 Sù questo mio core  
 Deh più non stillate  
 Le gioie d'amore:  
 Delizie mie care  
 Fermateui qui,  
 Non sò più bramare;  
 Mi basta così.  
 In grembo à gli amori  
 Tra dolci catene  
 Morir mi conuiene;  
 Dolcezza homicida  
 A morte mi guida  
 In bracio al mio bene;  
 Dolcezze mie care  
 Fermateui qui,  
 Non sò più bramare,

*Mi*

Mi basta così.

*Er.* E così ti prepari  
 A la pugna Giasone?  
 Ne temi à far passaggio.  
 Da l'amoroso al Martial l'Agone.  
*Gi.* Ercole, amore è vn Dio,  
 Che à noi mortali, & a Diuin s'ouasta  
 Se tu sapessi, oh Dio di quai tesori  
 Mi arricchì l'alma l'adorata mia.  
 Diresti, che gli amori,  
 Apron il vereo, ch'è le glorie inuia,  
*Er.* Ti si scoperse ancor questa tua Diua?  
*Gi.* Ancor non sò chi sia,  
 Basta, ch'è tutta mia.  
*Er.* Se ancor non la vedesti,  
 Amor per gli occhi fere,  
 Dimmi, che amor son questi?  
 Come hai potuto amar senza vedere.  
*Gi.* Pur troppo mi ferì tosto, ch'io giunsi  
 (Termina hor l'anno appunto)  
 Che trà gl'horror notturni à questi lidi  
 pur troppo al balenar del Ciel turbato  
 I luminosi rai (di,  
 Del suo bel volto in quella notte io vi  
 E in vn baleno sol vidi, & amai;  
*Er.* Ne ricercasti mai  
 Il suo nome da lei?  
*Gi.* Di non chieder più oltre io li giurai.  
*Er.* Così senza vedere  
 Le toccate bellezze

Ti

Ti conuien per godere  
 spender il tempo in brancolar fattezze.

*Gl.* Ercole credi à me non han bisogno  
 De la luce gli amanti  
 Basta per ben gioire  
 Riconoscer trà l'ombre il corpo amato  
 E rassembra chi gode  
 Vn vantaggioso patto. (to.

Toccar con gli occhi, e rimirar col tat.

*Er.* O Giasone, o Giasone,  
 O gran figlio d'Esone alto nipote  
 A Pelia, al Rè, che la Tessaglia affrena  
 Non ti bastaua in Leano  
 Di Toante la figlia, alta Regina  
 Ifile donzella  
 Di te grauida, e madre  
 Hauer già resa di gemella prole.  
 Se ancora in Colco diuenuto amante

Di beltà non veduta,  
 Non dauì vn nuouo segno

Di troppo molle effeminato ingegno.

Dimmi come t'affidi,

Sneruato da' paceri,

Pensieroso di donna,

Di poter adoprar l'armi, e'l coraggio

Posa l'armi Giason, vesti la gonna,

O per far da guerrier, diuien più saggio.

*Gi.* Or, ch'amor del mio cor rege l'impero

Nó son più mio, viuo d'amor prigione,

Chi presume alterar il mio pensiero,

Di

Discorra con Amor, non con Giasone.

Nel temuto recinto

Entrerò, pugnerò,

E vincitore, ò vinto

Sempre Giason sarò.

*Er.* Vane son le ragion, voglialo il Cielo

Mà ti souuenga amico,

Che se acquisto tu fai de l'aureo Vello

Forz'è partire, e dar le vele al vento;

*Gi.* Che mi giouan le vittorie,

Se di me trionfa amore,

Son cadute le mie glorie

Vinco vn mostro, e perdo il core.

Che mi val di Frisso, e d'Elle

Trionfante hauer la palma,

Se mi rende vn'aurea pelle

Sciolto il core, e schiaua l'alma.

## SCENA QUARTA.

*Medea sola.*

*Med.* **S**E dardo pungente  
 D'vn guardo lucente

Il sen mi ferì,

Se in gioia d'amore

Si strugge il mio core

La notte, & il dì,

Se vn volto diuino quest'alma rubbò,

Se

Se amare è destino,  
 Resista chi può.  
 Se allor, ch'io vidi  
 Begli occhi homicidi  
 Io persi il vigor,  
 Se v'amo, v'adoro;  
 S'io manco, s'io moro  
 Per nobil ardor:  
 Se amor il mio bene  
 In ciel stabili,  
 Amar mi conuiene,  
 E forza così.  
 Ma ne la regia sala  
 Ecco Egeo l'importuno, (scaccio  
 Che pur mi segue, & io l'abborro,  
 Partirò fuggirò l'usato impaccio.

## SCENA QUINTA.

*Egeo, e Medea.*

*Eg.* **F**erma Medea, deh ferma  
 Le fuggitiue piante,  
 Senti adorata mia l'ultime voci.  
 D'un disperato, e moribondo amante,

*Me.* Se per l'ultima volta  
 Dourò sentirti Egeo  
 O come volontier Medea t'ascolta.

*Eg.* Così l'alma m'inuoli

Mia

Mia tiranna beltà?  
 O Dio così consoli  
 Vn che adorasti già?  
 Dimmi almen per pietà,  
 O bell' idolo mio,  
 In che t'offesi mai, che t'hò fatt'io?  
*Me.* Egeo, sei Rè, sei grande,  
 Sei vezzoso, sei vago  
 Hai bellezze ammirande,  
 Adorato, adorante,  
 Mi amasti, io pur t'amai,  
 Fido, saldo, e costante.  
 Mi chiamasti tuo bene,  
 Per me ti vedo in pene,  
 Ne m'offendesti col pensier già mai?  
 Tutt'è ver, tutt'è così,  
 Ma se amor da me spari,  
 S'io non posso amarti più,  
 Che far poss'io, che ci faresti tu?  
*Eg.* Almen d'un infelice,  
 Lagrimoso, languente,  
 Bersaglio de' tuoi scherni,  
 Che senz'ombra di colpa, o di delitto  
 Accoglie in sen moltiplicati inferni,  
 Generosa concedi  
 A le suppliche mie grato rescritto.  
*Me.* Chiedi: ma con tal legge,  
 Che non tenni d'amor l'affetto mio,  
 Se voi chiedermi amore  
 Te'l nego, non t'ascolto, io parto addio.

*Eg.*

*Eg.* Ch' io d'amor ti tenti ò vaga,  
Teme in van tua ferità,  
Per sanar l'aspra mia piaga,  
Non aspiro à tua beltà,  
Per sottrarmi al' influssi  
Di mia stella nemica incrudelita  
Sol ti supplico ò bella,  
Che di tua mano à me tronchi la vita.

*Me.* Vuoi, ch'io t'uccida?

*Eg.* Sì.

*Mc.* Perche tu veda,  
Che degli antichi amori  
Serbo nel seno ancor qualche scintilla,  
Eccomi pronta à consolarti à pieno.  
Or qual morte t'aggrada?  
Brami morir di ferro, ò di veleno?

*Eg.* Con questo acuto stile,  
Che prostrato a'tuoi piedi  
A te presento baldanzoso vmile,  
Vieni bella pietosa, aprimi il petto.  
Ch'io di tua man suenato  
Di morte ancora adorerò l'aspetto.

*Me.* Sei pur ben risoluto!

*Eg.* Il colpo attendo.

*Mc.* Guarda non t'atterrire.

*Eg.* Vn Rè non teme.

*Me.* Egeo à te.

*Eg.* E quando?

*Me.* Ecco il ferro,

*Eg.* Ecco il cuore,

*Me.*

*Me.* Pronto à fimir,

*Eg.* Pronto à morir.

*Me.* E già la destra à l'inclemenza adatto;

Egeo ti sueno,

*Eg.* Io moro.

*Me.* Ah tu sei matto.

*Eg.* Si parte, mi deride?

Si parte, e non m'uccide?

Doue, doue fuggisti

Doue lasso sparisti empia spergiura?

Così la data fè

Di trafiggermi il cor, ah si trascura?

O promesse tradite,

O fera, oh empia, oh ria,

Dammi le mie ferite,

Dammi la morte mia;

Perfida ancor non senti,

Ancor non torni,

Et io viuo

Spiro, e respiro,

L'aure del mio tormento, e del martiro

O promesse tradite,

O fera, oh empia, oh ria,

Dammi le mie ferite,

Dammi la morte mia.

## SCENA SESTA:

*Oreste solo.*

*Or.* Fiero amor l'alma tormenta  
Gran martir da gelosia.

L'ap.

L'appetito mi spauenta  
 E la sete acerba, e ria.  
 Ma più duro, e più pesante  
 El seruir à donna amante.  
 Ben si vede à ogni momento  
 Cangia forma in Ciel la Luna,  
 E legier la piuma, e'l vento,  
 Sempre varia la fortuna  
 Ma più lieue, e più inconstante  
 E' il ceruel di donna amante,  
 D' Isifile la bella  
 A questa reggia esplorator men' venni.  
 Qui di Giason vorrei  
 Hauer ragguagli, e penetrar nouella.  
 Sospettoso è il paese,  
 E chi de' grandi ricerca gli affari  
 La vita arrischia à perigliose imprese,  
 Son solo, e forastiero  
 Mi palesa l'effigie, e questo addobbo:  
 Pria, che seruir à donne,  
 Vorrei diuenir guercio, zoppo, e gobbo.

## SCENA SETTIMA.

*Demo, & Oreste.*

*De.* **S** On' qui, che, che, che chiedi?

*Or.* **S** In Colco più non fui,  
 Alcun qui non conosco

*De.*

*De.* Non mi risponde?

Ah, non m' in te, te, te,

*Or.* A me?

*De.* Te, te,

*Or.* Te, te,

*De.* Ah: non m'intendi?

*Or.* O dissonanze strane,

Io mi credea, che tú chiamassi vn cane,

*De.* Anzi tú me chiamasti.

*Or.* Io te?

*De.* Tu me.

*Or.* E chi sei tú?

*De.* No'l vedi?

*Or.* No'l vedo à fè.

*De.* Se ben mi guarderai

Da rouerso, e da dritto

Sù le mie spalle il nome mio sta scritto

Hor mi conosci tú?

*Or.* Per gobbo io ti conosco.

*De.* E Gobbo io sono

Son gobbo, son demo,

Son bello, son brauo,

Il mondo m'è schiauo,

Del diauol non temo.

Son vago, gratioso,

Lasciuo amoroso

S'io ballo, s'io canto,

S'io sono la Lira

Ogni Dama per me arde, sò, sò,

Sò, sò, sò, arde, e sò, sò,

*Il Nouell. Gias.*

B

*Or.* E



Or. E sospira.

De. Sò, sò, sò, sò, sò, sò,

Or. Arde, e sospira

De.

Or. Linguaggio curioso.

De. Sei troppo, troppo, troppo frettoloso,

E se farai del mio parlar itrapazzo,

La mia forte braura,

Saprà spezzarti il ca

Or. Oibò,

De. Il capo in queste mura,

Or. Così si tratta vn forastiero in Colco

De. Che fo, fo, forastiero.

Io dissi, e dissi bene, a che si bada?

Ti sfido metti man per quella spada.

Or. Vulbuffone è costui, t'acquieta amico,

E non voler in corte.

De. Che amico, che corte,

Metti mano dich'io,

Or che io sono in furore

Vò duellar, e vò cauarti il core.

Or. Perdon ti chieggio, ò caro,

La vittoria ti ceddò,

Mi ti dono per vinto,

E se troppo parlai, fù mia sciagura.

De. Quel che fa la braura.

Or. Pietà Signor pietà,

De. Perche tù veda,

Che quanto forte generoso io sono

Va, va, ch'io ti perdono.

Or.

Or. Atto da grande:

Ma il ferro omai riponi.

De. Ecco il ripongo, e ti di chiaro amico.

Or. Or dimmi in cortesia

Conosci tù per sorte

De. Ohimè.

Or. Che hai?

De. Sento, che il mio furore

Non è sfogato à pieno,

Lassati dare vna ferita almeno.

Or. Tù man chi di parola

De. Lassati dare vna stoccata sola.

Or. Quest'è vn tentarmi.

De. Ah ferma,

Sento il sangue acquietato

Parla, ch'io son placato.

Or. Lodato il ciel, conosci tù Giasone;

De. Che pretendi da, da,

Daranda, daranda, daranda, da lui?

Or. Bramo saper se si ritroua in Colco

De. Chi ti manda?

Or. Il mio zelo à me fù sprone?

De. Voi che io ti dica:

Or. Di.

De. T'hò per spione.

Or. Quest'è troppo; tù menti.

De. Puh, vn tanto furore?

Or. Fuori ti riuedrò.

De. Fermati, senti.

Or. Che vorrai dir?

B 2

De.

De.) Troppo ) ( iracondo ) sei.  
Or.) ( indiscreto )

De. Parlai (scherzando) (perdonarmi)  
(su'l saldo) (e tu pentir ti dei)

De. Mi pento .j

Or. Ti perdono .

De. E di Giasone .

Giuro na , na , na ,

Giuro narrar à te gl' auuifi interi :

Io di quà parto , e tù per altra via .

E t' aspetto à far pace , a l' o , a l' o ,

Lo , lo , a l' o , a l' o ,

Or. Ohimè non più t' hò inteso ,

Verrò , và pur , và via .

Vò segultar costui ,

Che semplice atterrito

Da la mia bizzaria ,

Il tutto mi dirà .

De. torna A l' osteria .

## SCENA OTTAVA.

*Delfa sola .*

Del. **V**oli il tempo , se sà (ro,  
Rotin gl' anni fugaci al corso lo-  
Mi rubbi pur l' età  
Il fior dal volto , e da le chiome l' oro  
Se'n vada à tramontar

La

La mia bellezza in mar d' eterno oblio ,  
Mà ch' io lassì d' amar ,

No'l farò , no à fè ,

Non à fè , no'l farò , non io , non io ,

L' amor in giouentù ,

E vn prurito nascente , e non ha possa ,

Ma da i quaranta in sù

Nel cor s' incarna , e penetra nell' ossa

Potrà scemarmi ogn' or

Il tempo auaro , la ferezza , e il brio ,

Ma ch' io rineghi amor ,

Dica pur chi vuol dir , non io , non io ,

Ma nelle Regie stanze

Già comparue Giason , volo à Medea ,

Vieni , vieni Signora

Vieni figlia diletta ,

Qui parlar li potrai , il passo affretta .

## SCENA NONA.

*Medea , Delfa .*

Me. **O** Dio , Giason arriua , e à me s' inuia  
Delfa tu qui mi la ssa , scolti .

Ne permetter , ch' alcun m' offerui , o a-

Del. Obedisco , tu scaltra ,

Per conseguit' l' sospirato frutto ,

Parla à t'èpo , opra assai , cōcludi il tutto .

B 3

SCÈ-

## SCENA DECIMA.

*Giasono, e Medea.*

*Gi.* **R**egina in questo giorno *(go)*  
 Giurai passar nel mostruoso arria  
 E per vscir'ò glorioso, è morto,  
 All'impresa fatal pronto m'acingo  
 A te nume di Colco,  
 Maestosa Medea,  
 Raccomando me stesso,

*Me.* A me?

*Gi.* A te.

*Me.* Non ti conosco.

*Gi.* In Colco

Vn'anno dimorai,

Deuoto t'inchinai;

Mi vedesti, ti vidi.

Ora vn tuo seruo vnil cosi deridi?

*Me.* Del mio reale ospitio

Le violate mura.

Di nobile Donzella

Il sepelito onore,

De la perfidia tua vanti, e trofei,

Fan, che la regia mente,

D'hauerti conosciuto or si vergogna,

Son questi di Tessaglia i Semidei;

Dimmi perfido, di,

I reali Origlieri

Si rispettati così?

Tù

Tù guerriero?

Cauallero?

Non è vero.

Questi delitti tuoi,

Empio negar non puoi;

Viuono in mio poter l'offesa donna.

E la ministra del comun diletto

Io possiedo i Gemelli,

Che di tè partori la suenturata,

Che al fine in se tornata

Incolpandosi madre

D' Illegitima prole;

T'accuserà ti dannerà per padre;

Dimmi perfido, di,

I reali Origlieri

Si rispettati così?

Tù Guerriero?

Cauallero

Non è vero.

*Gi.* Medea?

*Me.* Che vorrai dir?

*Gi.* Ascolta.

*Me.* Taci.

A morir ti disponi,

O quato io parlerò legge ti fia *(ora.*

Voglio, ch' in questo luogo, & in quest'

La goduta bellezza

Tu dichiari tua sposa, or che rispondi,

*Gi.* Sì tosto;

*Me.* E senza dubbio,

B 4

*Gi.* E

*Gi.* E nobile la Dama?

*Me.* Eguale à te.

*Gi.* Io son figlio di Rè.

*Me.* Eguale à te.

*Gi.* E bella?

*Me.* Non lo sai?

*Gi.* Io non la vidi mai.

*Me.* E bella, o per lo men bella si stima.

E se non è doueui pensarci prima,

Tù qui m'attendi, io con la sposa torno.

## SCENA VNDECIMA,

*Giasone solo.*

*Gi.* I Miei secreti amori  
Son palesi à costei?

Ma pur mi fortirà

Veder quella beltà, che m'innamora,

Occhi non v'abbagliate,

Soffrite i raggi suoi.

Tosto vedrete il sol vicino voi;

Ma già torna Medea; Delfa la segue.

## SCENA DVODECIMA.

*Medea, Giasone, e Delfa.*

*Me.* Giasone, e qui la sposa,  
Mira come festosa

Tutta,

Tutta; d'amor arde, e sfauilla

La tua donna amorosa,

Tu ridi? ancor tu ridi ancor indagi

(Ingrato mancatore?)

A dar fe di marito

A chi ti diede il suo virgineo fiore?

Ingrato traditore.

*Gi.* Regina intendo, intendo.

Leggiadro scherzo à fè, fa cio che vuoi;

Che son favori miei li scherzi tuoi.

*Me.* Che scherzi? che favori?

*Gi.* Frena questi rigori, io ben trà l'ombre

Ne i giardini d'amor colsi le rose,

Ma al tatto, & à l'odore

Le riconobbi intatte, e rugiadosè

Queste, che à me presenri

Rose si strapazzate, e si cadenti,

Nate trà l'anticaglie, e le ruine,

Non son quelle, o Medea,

Ne io son vso à idolatrar Gabrine:

Delfa di tù che sai

Qual sia stata trà noi

La modestia commune

Di, se d'amore io ti richiesi mai.

*Del.* Son suanite per mè queste fortune.

*Me.* Eh Dio ne gli occhi miei

Fissa gli sguardi tuoi,

Fissati in questo volto,

E scorgerai colei,

Che nel seno re<sup>a</sup>l ti tenne accolto:

*Il Nouell. Gias.*

B 5

Gia-

Giasone, anima, speme, idolo mio;  
 La tua moglie, il tuo ben quella son'io.  
*Gi.* O di grazie adorate  
 Notitie sospirate,  
 (S, sì, voi siete quelle) serenissime stelle  
 Io ben vi raffiguro  
 A quei splendor si viui,  
 Cò cui trà l'ombre ancor voi mi ferui,  
 O mia bella Medea,  
 Mie delitie, mia sposa,  
 Mia Regina, mia Dea,  
 Ebro di gioie tante,  
 Immortalato amante,  
 Consacro al tuo gran Nume,  
 Pronto per obedirti,  
 La fè, la destra, il cor, l'alma, e li spiriti.

*Me.* O mio cuor

*Gi.* O mio amore,

*Me.* Ardi tù?

*Gi.* S'io ardo, ò Dio?

*Me.)* Ardi pur, ò mio ben, ch'ardo anch'io

*Gi.)*

*Me.* Gioie pur fortunate,

*Gi.* Delitie più beate.

*Me.* Non han di queste mie gli Dei lasù.

*Me.)* Nò più dolcezze amor nò più, nò più.

*Gi.)*

SCÈ-

SCENA DECIMATERZA.

*Delfa sola.*

*Del.* **G** Odi, godi  
 Bella copia,  
 Che'l diletto  
 Trà quei nodi  
 Si raddoppia;  
 Leggiadra vfanza, e noua,  
 Per ritrouar marito  
 Le Fanciulle oggidi si danno à proua  
 Economia gratiosa,  
 Politici consigli,  
 Prima che far da sposa  
 San far da madre, & alleuar i figli.  
 Troppo soau i gusti  
 Amor promette, e dà.  
 In termin troppo angusti  
 Di Donze! la l'onor racchiuso stà  
 Speri del mar spumante  
 Raccoglièr l'onde in sen,  
 Chi vuol tener à fren  
 Femina amante.  
 Se già febre d'amor  
 Le fibre m'infettò,  
 Vn legiadro amator  
 Mi strinse al sen, & ogni mal sanò.

B 6

Così

Così non feci ingiuria,  
A la mia castità,  
Errai per sanità,  
Non per lussuria.

## SCENA DECIMAQUARTA

Scogli, e Capanne sù la Foce d'Ibero.

*Isifile sola.*

*Is.* **L** Assa, che far degg' io,  
Hò perduto il mio ben, l'Idolo mio  
Che far degg' io?  
Più sostenermi in uita  
La speranza non puote,  
Hò perso il mio tesoro;  
Infelice, e non moro?  
Stillate, o fonti, o riui,  
Lagrima di cordoglio  
Al pianto mio,  
Spirate aure spirate,  
E al suon de' miei sospiri  
Accrescete i respiri,  
Hò perso il mio tesoro,  
Infelice, e non moro?  
Ferma, ferma crudele,  
Ricorna indietro infido,  
Approdate a quel lido

*Ofu.*

O fugitive vele.  
Quel che con voi portate  
El mio cor  
La mia vita, il mio desio,  
È Giasone il mio ben, lo sposo mio.  
Fermate dico oh Dio?  
Che vaneggio à chi parlo  
Que mi trouo  
Sono pur queste spiagge  
Su la foce d'Ibero  
E pur questo il sentiero,  
Che mi còduffe al pagliareccio albergo  
De la Vecchia Gimena,  
Che me pietosa, e i figli miei raccolse;  
Non può tardar il mio fedele Oreste,  
A ritornar di Colco.  
Per darmi (o Dio) del mio tirano amato  
O funesti rapporti, o auviso grato.  
S'ei torna, hoimè, s'inoridisce il core,  
Che d'infaste nouelle  
Lo teme apportatore,  
Così ad vn tempo istesso  
Voglio, non voglio,  
Bramo, pauento,  
E sempre accoglio  
Maggior tormento,  
Pena più ria,  
E sol' intendo al fine,  
Ch'è l'istesso martir l'anima mia.

*SCE.*

## SCENA DECIMAQVINTA,

Grotta per l'incanto.

*Medea, choro de Spiriti, e Volano.**Me.* **D**E l'antro magico  
Stridenti Cardini

Il varco aprite mi.

E tra le tenebre

Del negro Ospitio

Lassate me.

Sù l'Ara orribile

Del lago Stigio

I fochi splendono,

E sù ne mandino

Fumi, che turbino

La luce al sol.

*Da* l'abbruciate glebe *(tami*

Grà Monarca de l'ombre intento ascol-

E se i dardi d'amor già mai ti punsero

Adempi o Rè de' sotterranei popoli,

L'amoroso desio, che'l cor mi stimola,

E tutto Auerno a la bell'opra vniscasi.

Già questa verga io scoto.

Già percotto

Il fuol col piè:

Orridi Demoni,

Spiriti d'Erebo

Vo-

Volate à me.

Così indarno vi chiamo?

Quai strepiti, quai sibili

Non lascian penetrar nel cieco baratro

Le mie voci terribili?

Da la sabbia di Cocito

Tutta rabbia quà v'innito,

Al mio ioglio,

Quà vi voglio.

A che si tarda più?

Numi Tartarei, sù, sù, sù, sù!

*Vol.* Del gran Duce Tartareo

Le tue voci, o Medea gli arbitrij legano

E i numi inferni à cenni tuoi si piegano

Pluto tue voci vdi

In questo cerchio d'or

Si rachiude valor,

Che di Giasone il cor

Armerà questo di.

*Me.* Sì, sì, sì, sì

Vincerà

Il mio Ré

A suo pro

Deità

Di la giù

Pugnerà

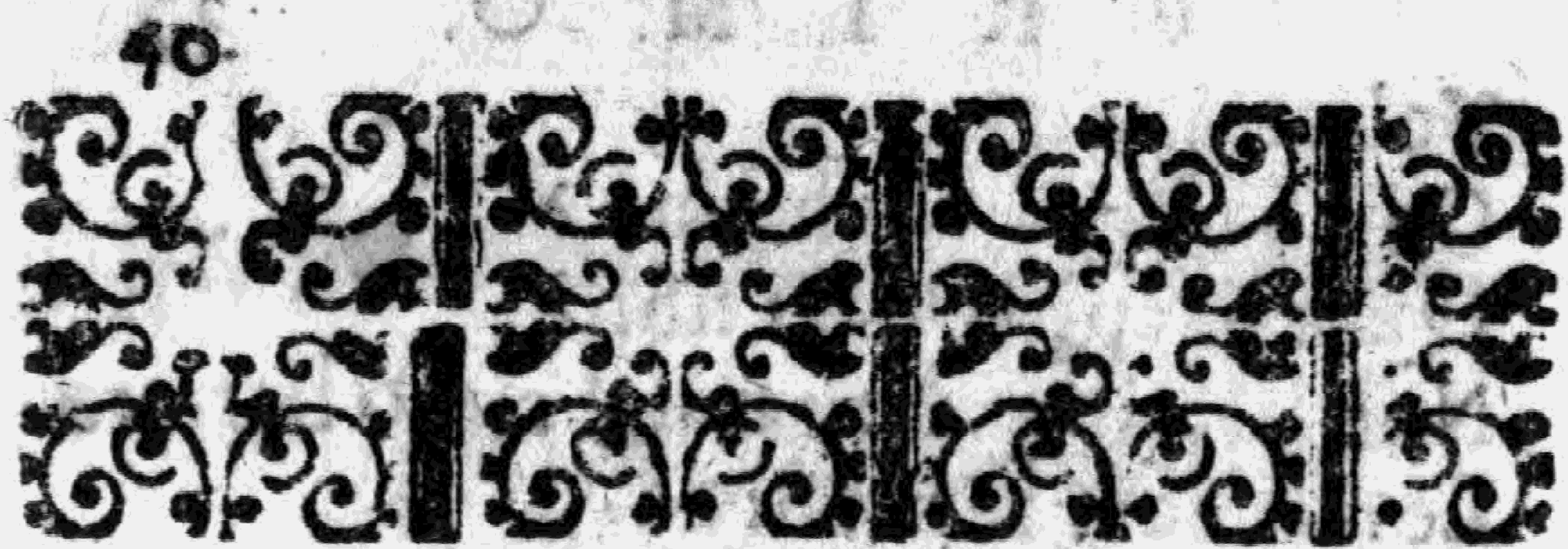
Sì, sì, sì,

Vincerà,

Vincerà.

*Fine dell'Atto Primo.*

ATTO



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Scogli, e Capanne.

*Isifile, & Alinda.*

*Is.* **O** Reste ancor non giunge,  
E pur ogni momento (punge  
Accresce il mio tormento, e'l cor mi  
Vanne mia fida ancella,  
Vanne al porto vicino. (na.  
Richiedi ogni Nocchier, ch'iuì soggior-  
Se ancor da Colco il fido Oreste torna,  
Io tra'l solingo orrore  
Compagna refterò del mio dolore.

*Al.* Per proua io sò, )leno,  
Che infonde amor nell'alme, aspro ve-  
Ma il duol che m'accorò.

In breue io seppi licentiar dal seno,  
E con

## SECONDO. 41

E con ingegno scaltro  
S'io persi vn vago, mi spassai con l'altro  
**Chi s' inuagli** (sciutti  
D'vn sol amor, mai stà con gl'occhi a-  
L'apportator del dì  
S'ammira più, perche risplende a tutti,  
Chi d'vn sol si contenta,  
Pena affai, nulla gode, e sempre stenta,  
Vado di volo al porto:  
Le mie fide ragioni  
Somministrano a te pace, e conforto,  
Presto s'imbianca vn crine,  
Volano le stagioni,  
E mancheranti al fine  
Gli anni di giouentù, non i Giasoni  
*Is.* Alinda troppo vana  
Seconda il genio, è la sua voglia infana,  
Hoimè non posso più,  
Par che manchin li spirti!  
Manca l'anima al seno,  
Vacilla il piè, e a forza di stanchezza  
Trabocca sù'l terreno,  
Pensieri venite  
In seno al riposo  
Ch' il fato odioso  
Col sonno addolcità  
Miei lumi dormite.

SCE:



## SCENA SECONDA.

Oreste, e Isifile.

**Pr.** **I**O pur ti tocco ò Lido,  
 Io pur ti baccio, ò Terra,  
 Ne temo d'austro infido  
 Orridi soffi, o procellosa guerra,  
 Onde vi riuerisco.  
 Venti mi raccomando,  
 Nettuno, addio, sta sano,  
 Amici come prima,  
 Ma però da lontano,  
 In vn Regno incostante;  
 Sour' vn suolo, che ondeggia,  
 In casa, che galleggia  
 Mai più Oreste poserà le piantè;  
 Ma temp'è, che ad Isifile ritorni,  
 Nella capana al certo; ohimè che vedo  
 Distesa su quei mirri  
 L'infelice mi sembra,  
 Priua di moto, e spirti?  
 Morta, ò viua, che sia;  
 M'accosto alla sicura;  
 Morti di quella sorte  
 Non mi fanno paura,  
 Sento il core che batte,  
 Affannata respira,

E trà

E trà i'amore, e l'ira  
 Fantastica combatte.*Isifile Sognando.*

**Is.** Crudel tu parti (o Dio)  
**Or.** Son qui da te cor mio.  
**Is.** Da me:  
**Or.** Da te,  
**Is.** Mi lascerai?  
**Or.** Mai, mai,  
**Is.** Se tu mi lasci, io moro;  
**Or.** Non dubitar ti adoro.  
**Is.** Accostati, se vuoi.  
**Or.** Ma s'io ti bacio poi?  
**Is.** O quanto goderei.  
**Or.** Mi tenta pur costei,  
**Is.** Tu torni al mar crudele  
**Or.** Sì, si gonfian le vele:  
**Is.** E l'onor mio dou'è?  
**Or.** Io non l'hebbi a la fè;  
**Is.** Sì, si statti con me.  
**Or.** Torna a quietarsi  
 Vaghi labbri scoloriti,  
 Bella bocca pallidetta,  
 Che sei tutta vezzosetta,  
 E sognando a i baci inuiti.  
**M'**allettasti, io non fui fordo,  
**Or** per te manco, e languisco;  
 S'io ti bacio troppo ardisco,  
 Se no'l fò, son vn balordo.  
**Sen** risoluto al fin, bacciar la voglio.

E se

E se mai si risà  
 Furto così leggiadro,  
 Mi scuserò con dire,  
 Che la commodità mi fece ladro.  
 Or v'è ben dextro Oreste  
 Guarda non la svegliare?  
 Caro volto diuino.

*If.* Doue parti, o tiranno?

*Or.* Buona notte, e buon'anno.

*If.* Sai pur, ch'io mi consumo.

*Or.* Il bacio è andato in fumo,

Non mi vedi Signora

Non mi conosci più?

*If.* Oreste sei pur tu,  
 Perche non mi svegliasti.

*Or.* Tu perche ti destasti.

*If.* Dimmi, che fa Giason è viuo, o morto;

Vuol, ch'io l'attenda, o parta?

Risponde à bocca, o in carta?

Mi conserua la fe?

O si scordò di mè?

Mi disprezza, o mi adora?

Vuol ch'io viua, o ch'io mora?

*Or.* Tanti interrogatorij?

Per rispondere a tutti

Ci vorrebbe vna mandra di Dottori,

Poche parole, e buone,

Datti pace, o Signora,

Più non t'ama Giasone.

*If.* Saldo mio core, con Giason parlasti:

*Or.*

*Or.* A pena a Colco giunto?

Di beltà non veduta,

Sol tra l'ombre goduta,

Giason diuenne amante:

Fatto d'amor guerriero,

Tra i piacer s'abbandona,

De! proprio onor non cura;

Pensa, se a quel d'altrui volge il pensie-

*If.* Non hai di più da dirmi?

*Or.* E ti par poco? Hor odi

E s'ei conquista la dorata pelle,

Per andarne a Corinto

Dourà per questa focce

Trà poch'hore passar d'Argo la Naue.

Parlar tu li potrai

Qui forsi auanti sera

Seco ti sfogherai, forsi chi sà.

Spera Signora, spera.

*If.* E che sperar poss'io,

Se dentro a questo seno

L'anima, o Dio vien meno;

Se per tante ferite

Son li spirti abbattuti,

Le potenze smarite,

Speranze fuggite,

Sparite

Da me,

Il cor, ch'è già morto,

Del vostro conforto

Capace non è?

Ma

Ma se pui quà giungesse  
 Il perfido incostante,  
 Chi sà, che rimirando  
 Il mio real semblante,  
 Da la pietà commosso  
 Da la giustitia vinto,  
 Non procuri l'emenda;  
 Non ritorni in se stesso, e à me si renda;  
 Oh speranze infelici  
 Ancor mi lusingate, ancora spero?  
 E son si disperata,  
 Che insin potermi disperar dispero?  
 Mostruosi flagelli,  
 Portentosi martiri,  
 Miracolosi affanni  
 S' inuentano a miei danni  
 Giù ne i Regni di Dite,  
 Speranze fuggite,  
 Sparite  
 Da me,  
 Il cor, ch' è già morto  
 Del vostro conforto  
 Capace non è;  
 Ma che vaneggio, ó misera?  
 Che speranze, che morte?  
 Che conforti, che core?  
 Che martiri, che affanni?  
 A la mente reale  
 Minacciano rovina?  
 Son disperata si, ma son Regina.

Già

Già sù l'ali al desio  
 Verso il nemico suolo;  
 Auida di vendetta,  
 Rouinosa m'innuo.  
 Già le marine spume.  
 Io fendo, e l'onde solco;  
 Mora il perfido mora, a Colco, a Colco.

## S C E N A T E R Z A.

Castello, ou'è il Laberinto.

*Medea, Giasone, e Delfa.*

Me. **E**cco il Fatal Castello, (io  
 Qui ti consegno l'incatato anel-  
 In cui stassi ristretto  
 Il Guerriero folletto,  
 Ti lasso.

Gi. Mi lasse?

Me. Mia vita.

Gi. Gradita

Me.) Mio amor

Gi.) Ma parte ) con te

Me.) Ma resta )

Gi.) Questo spirito, ) e questo cor

Me.) Quest'alma, )

SCE-

## SCENA QUARTA.

*Giason solo.*

*Gi.* **Q** Val' ardir, qual valore  
 Per le fibre mi scorre?  
 Queste nuoue potenze  
 Da Medea riconosco, a l'armi, a l'armi.  
 O dell'orrido cerchio  
 Del fatal laberinto,  
 Mostri, belue, e custodi  
 Del Tessalo Giason le voci udite?  
 Queste ferrate porte  
 Al mio passaggio obbedienti aprite,  
 O ch'io le sbarro, e vi disfido a morte.  
 Ma qual per entro al tenebroso chiostro  
 Appare o Drago, o Mostro?  
 Nel tuo nome, o Medea,  
 Ne l'oscuro ferraglio  
 Già mi auento, mi scaglio.

## SCENA QUINTA.

*Medea, e Delfa.*

*Me.* **G** Iasone; o Dio, Giason  
 Oue ne vai mio sposo?

*Del.* Ancor paurenti?

*Me.* Temo sempre che mi fugga  
 Il mio sposo idolatrato

Sò

Sò ch'hà l'ali il Dio bendato  
 E leggier come le piume  
 Che non hà stabilità volante nume.  
*Del.* E non sai qual virtude (de,  
 Quel tuo magico cerchio in se racchiu-  
 Figlia sgombra il timore,  
 Se gli desti l'anel, saluo è l'honore.  
*Me.* Infinito e'l valor dell'arte mia.  
 Ma pur anco nel seno,  
 Prouo infinito ardor, e gelosia.  
*Del.* Gelosa, e di che?  
 Forse la dentro viue dama leggiadra  
 Deh partiamo, o Signora.  
*Me.* Voglio attender il fin.  
*Del.* Darai sospetto.  
*Me.* Di che?  
*Del.* De l'honor tuo.  
*Me.* Non mi dichiaro sposa?  
*Del.* E madre ancora,  
*Me.* Ma già torna Giason.  
*Del.* Ercole il vide, e passa entro le mura.  
*Me.* Del sacro dorso è adorno,  
 La vittoria è ficura.

## SCENA SESTA.

*Medea, Giason, Delfa, & Ercole.*

*Me.* **S** Ei ferito o mio ben?

*Gi.* **S** Nò mia vita,

*Il Nouel. Gias.*

**E**

Sotto

Sotto gli auspicij tuoi i mostri estinsi  
Mi fei signor de l'aueo Vello, e vinsi,

*Er.* Giason vincesti il Vello,

Godo del tuo trionfo,

Ma già solleva il popolar tumulto

Contro di te vn inuidioso grido

Non è tempo d'indugio, al lido, al lido:

*Gi.* Vicino e' l loco, andiamo,

Questa sanguinea spada,

Al mio passaggio affrancherà la strada.

*Viene Demo offeruando.*

*Gi.* Medea.

*Me.* Giasone.

*Gi.* Io parto.

*Me.* E doue:

*Gi.* A Corinto,

*Me.* Ti seguo:

*Gi.* E i nostri figli?

*Me.* Son custoditi a pieno:

*Gi.* Che dirà il genitor:

*Me.* Son col marito.

*Gi.* La patria?

*Me.* Non vi penso.

*Gi.* Il Regno?

*Me.* Non lo curo.

*Gi.* Vassalli?

*Me.* Non l'apprezzo.

*Gi.* O mio tesoro.

*Me.* E se non vengo lo moro.

*Gi.* Vieni, e viui mia vita,

*Me.*

*Me.* O felice partita.

*Gi.* Cara fuga soaue.

*Me.* A la naue, a la naue.

## S C E N A S E T T I M A,

*Demo, & Egeo.*

*De.* A La naue, a la naue?

**A** Medea, Giason s'abbracciano?

E per gire à Corinto

Si partono, si fuggono, s'imbarcano?

O sventurato Egeo,

Pouero mio Signor misero Rè,

Chi m'è l'insegna, ohimè, dou'è, dou'è?

Vado di quà, nò:

Meglio è di là;

Ma forse sì,

Vado di quà, ma se:

Di quà lo trouo à fè;

Ohimè, di quà, di là, di là, di quà

Io non ne posso più,

Tra'l dubbio, e tra'l tormento

Sudato mi riposo, e mi fò vento.

Con arti, e con lusinghe

Donne se vi pensate

Di farmi innamorar; voi v'ingannate,

Voi v'ingannate a fè,

Queste bellezze mie voglio per me;

Se ben penare  
 Languire  
 Morire  
 Crepare  
 Io vi vedrò,  
 Mai m'innamorerò,  
 No, no, no, no,  
 Non lo sperate a fè,  
 Queste bellezze mie voglio per mè.  
 Con vostri finti vezzi  
 Donne se tentarete  
 Di incatenarmi il cor, non lo credete;  
 Non lo credete già,  
 Hò fatto voto al ciel di ca, ca, ca, castità,  
 Se ben penare  
 Languire,  
 Morire,  
 Crepare,  
 Io vi vedrò,  
 Io mai m'innamorerò,  
 No, no, no, no, no, no;  
 Non lo sperate già,  
 Hò fatto voto al ciel di ca, ca, castità.  
 Oh, oh; sto ben così,  
 Egeo, Egeo, Egeo,  
 Vuoi gli auuisti? son qui,  
*Eg.* Mi chiami?  
*De.* Oh signor si;  
 Stranne nuoue Signore,  
 Fughe. assassinamenti, arme, e rumore;  
*Eg.*

*Eg.* Di tòsto chi fuggi?  
*De.* Medea, co con,  
*Eg.* Che?  
*De.* Medea co, co, co,  
*Eg.* Segui,  
*De.* Medea co, con,  
*Eg.* O Dio con chi?  
*De.* Con Giason si fuggi,  
*Eg.* Oimè.  
*De.* E con fuga soaue  
 Van gridando abbracciati;  
 A la naue, a la naue,  
*Eg.* E verso doue andranno  
*De.* S'imbarcano per co,  
 Co co, per co, co, co,  
*Eg.* Per Coimbria?  
*De.* Nò per, co, co, co, co,  
*Eg.* Per Coralto,  
*De.* Oibo, per co, co, co, co,  
*Eg.* Per Corinto  
*De.* Ah, ah o bene, o bene,  
 Mi cauasti di pene,  
*Eg.* Or ecco la cagione, (ne;  
 Perche Medea m'abborre, ama Giaso-  
 Oh Dio son morto, tù segui i miei passi  
 E in picciola barchetta  
 Seguiamo i fuggitiui,  
 Alto decreto eterno,  
 Vuol ch'io segua Medea fin ne l'inferno  
*De.* A l'inferno a fè non vò,  
 C 3 Io

Io dal fuoco ogn'or m'ar, m'ar, m'ar,  
 Se da lungi lo vedrò; (m'arretro  
 Io ti pianto a la por, a la por, a la porta,  
 E torno indietro.

## SCENA OTTAVA.

Bosco, e Mare aperto.

Oreste, & Alinda.

Or. **P**ER ritrouar suo onore, (dirà)

Benche s'oscuri il cielo, e'l mar s'a-

Ha stabilito di varcar' a Colco,

L'agitata Regina.

Nauiganti Nocchieri,

Vn Vascello per Colco, ah non vдите?

Al. Amore,

Onore, Lontananza, e Gelosia,

Sono i quattro Elementi,

Che producon tal'or morte, ò pazzia.

Or. Sai ch'io t'amo Alinda a fè,

Ma non ti credergià,

Ch'io deliri per te,

Sai, che io t'amo Alinda a fè.

Al. Sai, ch'io t'amo, e t'amerò.

Ma se mi lasci vn dì,

Io non impazzirò;

Sai, ch'io t'amo, e t'amerò.

Or. Il tuo bello adorerò

Al.

Al. Sempre al fianco ti starò.

Or.) Ma, ch'io per te vaneggi, è questo nò.

Al.)

Questo è il vero ) goder,  
 ) placer.

Che sbandi l'affanno e'l duol,

Si goda così: impazzi, chi vuol.

## SCENA NONA.

Demo, & Oreste.

De. **S**Occorro, aiuto, olà

Io mòro, oime pie pie pie pietà

Or. Qual voce verso il Lito

Mi ferisce l'vdito?

De. O onde scelerate,

Così m'assassinate,

Or. Rinforzano le strida,

Ma già comparue vn nuotatore à terra.

De. Ohimè son morto, ohimè, me me mes-

Or. E chi sei tú?

(chino.

De. No'l vedi?

Son vn morto, che tremo,

Vn'auanzo de' pesci, ombra di Demo.

Or. E Demo a fè: Non mi conosci?

De. Nò.

Or. Apri ben gli occhi.

De. E come? s'io non gli hò,

C 4

Va

Vn Tonno, vn Storione,  
 Gli mangiaron poc' anzi a colazione,  
 Ma stà, stacco le ciglia, e vedo, e vedo,  
 Il Cielo, e queste ville,  
 Intatte hò le pupille:  
 Oreste, Oreste mio? doue ti veggio?  
 Or. Et io doue ti trouo? (peggio.)  
 De. In stato tal, che star non posso pe, pe,  
 Or. Come giungesti quà?  
 De. Il Rè d'Atene, il mio Padron Egeo,  
 (Che sia pur maledetto)  
 Per seguir d'Argo la famosa Naue.  
 In picciolo legnetto,  
 Meco si pose a suo deliro intento:  
 Il mar la pioggia, la fo, fo, fo, for,  
 Or. E quando mai?  
 De. La fortuna, e'l vento.  
 Al fondo hor mi mandaua.  
 Et hora infino al ciel mi sol, mi sol,  
 Mi sol, mi sol, mi sol,  
 Or. Fa, re,  
 De. Mi sol, mi sol,  
 Or. Fa, re, mi fa,  
 De. Mi sol, mi sol,  
 Or. O che musica braua,  
 De. Et hora infino al ciel mi solleuaua,  
 Io mi ridussi al fine  
 Insuppato ne l'acque,  
 Senza remo, ò timone,  
 Indi come al ciel piacque,

Vrtò

Vrtò l'angusta barca in vn scoglione,  
 Si ruppe, si spezzò  
 Egeo per l'onde andò,  
 S'affondò, s'an, s'an,  
 Or. S'annegò,  
 De. S'an, s'an, s'an, s'an,  
 Or. ) S'annegò.  
 De. ) S'annegò.  
 Or. E tu, se così fai.  
 Negl' intoppi del dir t'annegherai.  
 De. Io da l'onde sbattuto,  
 Doppo hauer la be,  
 La be, la be, la be,  
 Or. La bella traditora,  
 De. Che m' hà rubato il cor  
 Co'l guardo m'innamora,  
 E mi fa sta di fuor.  
 Or. La bella traditora  
 De. Dopo hauerla beuuta,  
 Lo spirito nel mar lasciai disciolto,  
 Poscia sù queste arene  
 Il cadauere mio giunse insepolto,  
 Or. Gentil vmor, hor dimmi  
 Partì la naue d'Argo?  
 De. Partì con la mal'ora, e Giason seco.  
 Or. Già vicina si scorge,  
 A Isfile men' vado a dar nouelle?  
 Tu meco vieni; e a ristorar tuoi danni,  
 Ti darò foco, e panni.  
 De. In eterno obligato  
 Il Nouel. Gias. C 5 Sono



Sono a tanta pietà  
 Sentimi il polso già  
 M'hà la febre affaltato,  
*Or.* Hanno la febre i morti?  
*De.* Sono vn morto ammalato, oimè, oimè,  
*Or.* Che hai, che fù, che è?  
*De.* Che spauento. che pe, pe, pe, pena,  
*Or.* E che, che senti.  
*De.* Sento guizzarmi in pancia vna balena.

## SCENA DECIMA.

*Giasono, Medea, Besso, Ercole con  
 gli Argonauti, Coro di Soldati,  
 e Coro di Marinari.*

*Gi.* **S** Cendi, bella  
 Vieni al porto.  
*Me.* Cara stella, qui m'hà scorto  
*Gi.* Non è molesta l'ira del mar.  
*Me.* Fiera tempesta placid' appar,  
*Gi.* Il terreno tutto è ameno  
*Me.* E diuina la marina.  
*Gi.* ) Oue (Medea i raggi suoi )  
 Me.) (Giason i suoi splendor) diffonde  
 Vago è'l suol, ride il ciel, brillano l'onde  
*Er.* Giason di tue vittorie  
 D'eternità nel tempio.  
 Già vedo registrate alte memorie

Ma

Ma vorrei con tua pace  
 Vederti trionfar Maschio Soldato  
 Non sempre effeminato.  
*Gi.* Qual hor  
*Me.* Faci mia vita, Ercole si è scordato  
 Che di amor le passioni  
 Fan gl'Ercoli filar, non i Giasoni  
*Er.* Rimanete felici  
 Parto a trouar albergo ite felici.

## SCENA VNDECIMA.

*Besso, & Alinda.*

*Al.* **Q** Vanti soldati, ò quanti (amanti:  
 Allegrezza, allegrezza, ò donne  
 Gradite tempeste  
 Procelle adorate,  
 Che quà ne spingeste  
 Le merci più grate,  
 Per vostra pietate  
 Mia gioia s'auanza,  
 Al vostro tempestar vien l'abbondanza:  
 Quanti soldati, ò quanti,  
 Allegrezza, allegrezza, ò donne amanti.  
*Be.* Per fare in terra vn picciol Paradiso.  
 Ti die natura, ò bella. (viso  
 Oro al crin, stelle a gli occhi, e rose al  
*Al.* Per far vn huom tutto robusto, e fiero

C 6

Ti

Ti diè natura in forte, nero.  
Duro il pel, fosco il fronte; e'l guardo

*Be.* Dimmi, dimmi chi sei  
Tù, che sì bella sembri a gli occhi miei

*Al.* Io son vn' infelice  
Mal prouista d'amante

Che con affanno inusitato, e nuouo,  
Bramo assai, sempre cerco, e nulla trouo

*Be.* Vedemi, e qual io sono,  
Purche tu non mi sdegni,

La mia fede, il mio amor tutto di dono.

*Al.* Lascia, ch'io ben ti squadri.  
Tù nõ mi spiaci a fè gli occhi son ladrir

*Be.* Ma i lumi tuoi diuini,  
Se chiami ladri i miei, sono affaffini,

*Al.* Esser amante mio dunque voi tú,

*Be.* Rispondo vn sì, senza pensarci piú.

*Al.* Il tuo mestier qual'è?

*Be.* Soldato io sono.

*Al.* Tù soldato? ah, ah

O mè questo tuo dir rider mi fa.

*Be.* Perche ridi così?

*Al.* Tù soldato?

*Be.* Io sì.

*Al.* Dou'è il volto sfregiato?

Don'hai manco vn' orecchio?

Dou'è vn fianco stroppiato?

Dou'è vna man recisa?

Oimè non lo dir piú scoppio di risa.

*Be.* Dunque non ti rassembra

Sol-

Sòldato vno, che intere habbia le mem-  
*Al.* Il buon soldato deue (bra?

Portar qualche notabil contrafegno,  
Almen vn braccio in pezzi,  
Vn'occhio di cristallo, ò vn pie di legno  
Ma doue, doue vai?

*Be.* Già che così non pare;  
Ch'io sia stato a la guerra,  
Vado a farmi stroppiare.

*Al.* Nò, già che tutto sei, tutto ti voglio;  
Ma quanto piú ti gradirebbe il core,  
Se tù fossi vn buon musico cantore,

*Be.* Musico? l'arte mia  
E il canto, e l'armonia.

*Al.* Tanto piú mi sei caro  
Ma sù qual voci canti, & in qual tuono

*Be.* Non mi senti al parlar soprano io sono

*Al.* Soprano?

*Be.* Sì perche?

*Al.* Non sei castrato già?

*Be.* Non sono a fè.

*Al.* Non piú guerra nõ piú, non piú furore

Due cori amati, amanti,

Tra vezzi, trà canti

Dispensino l'hore

*Be.* Non piú guerra, nõ piú trionfi amore.

*Al.* Non piú tróba, ò tábura, nõ piú rumore

*Be.* Non piú tróba, ò tábura, nõ piú rumore

In amoroze paci,

Al suono de' baci

Ral-

Rallegrisi il core.

Al.) Non più trôba, ò tãbur, amore, amore.  
Be.)

SCENA DECIMATERZA.

Oreste, Giasone, Medea, Bessa,  
e Coro di Soldati.

Or. **I** Sifile, signor, quella, che in Lenno'

Gi. **I** Ohimè.

Or. (Tù ben m'intendi)

Ti ricerca, e ti prega.

Che tù l'ascolti, e quà s'inuia.

Gi. **H**ò inteso.

Si sî, ci riuederemo, Oreste addio.

Andiam mia vita,

Me. **A**ltro

Non rispondi a costui?

Gi. **C**he frano incontro.

Basta così, partiam ti prego,

Or. **A**h Sire

Sentila per pietà.

Gi. **S**i, si la sentirò, partiam Regina.

Me. **G**elosia non m'uccidere. Giasone

Se neghi d'ascoltar Dama, che prega

Certo sarai di scortesia notato:

Sentila.

Gi. **C**ome voi,

Me.

Me. **A**lmen per non far torto

Al messaggiero accorto;

Torna alla tua signora,

E dili pur, che quí Giason l'attende.

Or. **V**ado signore?

Gi. **O**bbedisci.

Or. **V**olo,

Gi. **C**ome sei curiosa.

Me. **E**h Dio son morta.

Gi. **C**hi ti uccide

Me. **G**elosia.

Gi. **G**elosia di che,

Me. **D**e dimmi chi è costei

Che così ardita il messaggier t'innia?

Gi. **(C**onuien prender partito)

È vna matta leggiadra,

Che nel passar a Colco in Lenno io vidi

Questa, ouunque dimora.

Linguacciuta arrogante.

(Come vedesti) i passaggieri affronta,

Per dar pastura a l'umor suo peccante.

Me. **Q**ua! forte di follia

Li stemperò l'ingegno?

Gi. **A**scolta, e ridi vigilante procura.

D'ogni donna, che giunga a questi lidi

Intendere i costumi, & i successi;

Sù quei fissa la mente.

Machina e crede al fine,

Che gli accidenti altrui, ò buoni, ò

Siano incontrati a lei,

E così

E così forte imprime  
 L' altrui passioni entro la propria idea,  
 Ch'or s'allegra, or si duole, or ride, or  
 Or s'vmilia, or s'adira, (piange  
 Conforme a la cagion, per cui delira.  
*Me.* Gentil follia, vorrò vederne il vero.

## SCENA DECIMAQUARTA

*Isifile, Medea, e Giasone.*

*Is.* **O**H Dio, ecco Giasone  
 Con la beltà gradita,  
 Spirti non mi lasciate,  
 Simuliamo lo sdegno: amore aita.

*Me.* A te ne vien.

*Gi.* Vaghi discorsi attendi.

*Is.* Se tra i mesti pallori  
 Del funesto sembiante,  
 Simulacro di morte,  
 Non riconosci a pieno  
 La tua diletta amante,  
 L'adorata consorte,  
 In questo pianto almeno,  
 Che versan gl'occhi in due dolèti fiumi  
 D'Isifile infelice,  
 Che abbandonata langue  
 Riconosci ò Giason l'anima, e'l sangue.

*Gi.* (Secondiamo l'vmore)

Frena

Frena bella languente  
 Frena questi dolori, e nel mio seno  
 Torna a goder i sospirati amori.

*Is.* O dolcezze, ò tesori,  
 Lassa dunque costei,  
 E tutto a me ti rendi, anima mia.

*Me.* Che bizzarra pazzia,  
 Ah, giouine gentil, non ti sia graue  
 Narrarmi del tuo duol l'alta cagione  
 Dimmi, amasti Giasone?

*Is.* Più dell'anima mia.

*Me.* Ti corrispose;

*Is.* M'adorò.

*Me.* Che rispondi Giason?

*Gi.* Ciò che gl'aggrada;

*Is.* Forse vera non fù?

*Gi.* Ciò, che tù narri, è vero.

Prouai tra cari affetti

Scambieuoli diletti (o bel pensiero)

*Is.* E tra i diletti al fine,

(Ah non si può celar fallo si graue)

Grauida mi lasciasti.

*Gi.* Sentirai di più belle.

*Me.* E partoristi?

*Is.* E quasi.

*Me.* Come dire?

*Is.* Maschia gemella prole.

In vn sol parto a la luce io diedi.

*Me.* Et or', che pensi far?

*Is.* Seguir Giasone.

*Me.*

Me. E lascierai il tuo natio terreno?

Is. Quant'è ch'abbandonai la Patria, e il

Me. Dunque Regina sei? (Regno.

Is. Odi nouelle,

Me. Più che pazza è costei,

Gi. Io già te'l dissi,

E Regina per certo

Di gran nome, e di merito.

Me. Mi perdoni la vostra Maestà.

Is. Se per scherzo m'onori,

Donna di cui non sò lo stato, o'l nome,

Bêche racchiusa in quest' vmili spoglie

Ti mostrerò con tua vergogna eterna

Ch'io son Regina, e di Giason la moglie

Giason, son tua, sei mio,

Lassa questa vagante.

Ritorna a questo sen marito, e amante.

Gi. Non temer di mia fede,

Prendi il camin, che tosto

Ou'è tirato il cor, verranno il piede.

Is. Ch'io ti lasci mai, e vanità.

Mio ben di quà, di qua.

Me. Ah signora, ah signora,

Gentil è il vostro ymorvago lo scherzo

Ma non conuien pregiudicare al terzo.

Is. Qual scherzi vai sognando

Importuna, indiscreta

Disonesta arrogante,

Impertinente audita,

Insolente, impazzita.

Me.

Me. Così v'è detto appunto

Is. Giasone è il mio consorte,

Ne l'anima mi offende

Chi me'l toglie, ò contende,

Et io lo sfido a morte.

Me. Così bizzarra? lo la disfida accetto,

Quà ci vedrem con l'armi,

Partiam, hoimè che riso, ò mio diletto.

Is. Partir senza di me coppia nemica?

Indietro traditor, torna impudica.

Gi. Raffrenate costei; partiam; ò cara,

Is. Indietro, ò rea canaglia.

Arrestar Regie membra

Non è forza, che vaglia; ancor tentate,

Anime scelerate?

Destateui ò sensi

Risvegliati honore

Si fugga la vita

S' incontri la morte

E solo si pensi

Al ira, al furore

Destateui ò sensi,

Risvegliati honore,

Destateui ò sensi,

S' atterri, s' vecida

L' indegno Giasone

Ch' a vn Rè traditore,

Pietà non conuensi,

Risvegliati honore,

Destateui ò sensi.

IN-

## INTERMEDIO.

*Satiro, & Amore.*

*Sat.* **O** Ve ne vai fanciullo, (anzi  
Se tù cerchi Giason, quiui poc

Con la sua vaga Dea,

Con l'amata Medea

Libero da gl'insulti

Di Scilla, e di Cariddi

Scherzar l'vdij, e festeggiar lo viddi.

*Am.* Già ferito è Giason dall'arco mio,

Vn rustico animal

Oggi ferir vogl'io

Con questo acuto stral.

*Sat.* Non t'affannare Amor,

Tù getti faette

Se voi ferirmi il cor,

Tra vaghi, e molli erbette

Chi gode libertà

Delle catene tue timor non hà

*Am.* Alla proua, alla proua

*Sat.* Parti fuggi, ò ch'io t'uccido.

*Am.* Delle grandezze tue mi burlo, e rido.

*Sat.* E che si;

*Am.* E che nò.

*Sat.* Vn'alato Guerrier viacer non sò

*Am.* Ei Satiro cù, cù.

*Sat.*

*Sat.* O s'io vengo la sù,  
Benche priuo di Stral, e di Carcaffo,  
Farem fiera battaglia,  
Tù con Dardi di acciario, & io di fasso.

*Am.* Et Satiro cù, cù,

*Sat.* Soffrir non voglio più.

*Satiro tira vn fasso.*

*Am.* Contro vn bambin, così ti volgi in-  
Ma fe fanciullo io sono, horhor verano  
A tuo danno, e mia difesa  
Arcier più grandi, a superar l'impresa.

*Amore vola in Cielo, & escano  
sette Amori grandi.*

*Sat.* Hoimè, hoimè,  
Questa sorte d'amor  
Mi feriran la testa, e non il cor.

*Ballano gli Amori grandi.*



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Il Giardino.



*Medea, e Giasone.*

*Me.* Sotto'l tremulo ciel di queste fron  
Intorno a cui s'aggira (di

D'aure soavi vn'odorato nembo

Posa ò mia vita alla tua vita ingrembo.

*Gi.* Dunque tra fiori, e frondi

*Me.* Simulacri di fede, e della speme

Adorata Medea )  
2. Adorato Gias. ) possiamo insieme,

*Me.* Dormi stanco Giasone.

E del mio cor, che gli occhi tuoi rapiro

Sian le palpebre tue cara prigione

*Gi.* Dormi, ch'io dormo, o bella,

E men-

E mentre i sensi miei còsegno al sonno

Oggi per te Giason vantar si puole

D'hauer l'alma trà l'ombre, e in braccio

*Me.* Mio ben che sognerai? (il sole

*Gi.* I tuoi celesti rai, e tu mia vita?

*Me.* Tua bellezza infinita.

*Gi.* Placidissimo sonno. (uia.

*Me.* Ch'ia grembo de le larue al ciel n' in-

Adoriamoci in sogno anima mia.

## SCENA SECONDA.

*Medea, Giasone, & Oreste.*

*Or.* Adoriamoci in sogno anima mia.

**A** Gentil discorso è questo,

Ma pazzo è ben chi nò intende il resto.

Qual inuidiosa guerra

Proua l'anima mia,

Veder dui soli addormentati in terra.

Non è più bel piacer,

Quanto in sogno goder

Chi si desia,

Gioir in fantasia

Con l'adorata amica,

Risparmia a quel, che sogna.

Il peccato, la spesa, e la fatica.

SCÈ

## SCENA TERZA.

*Isifile, Giasone, e Medea.*

*Is.* Il porto, il lido, il pian, la valle, il  
monte;

Per ritrouar Giasone in van trascorsi,

Onde stanca anelante,

Trà gl'odorati orror del bosco ameno

Vengo à posar l'affaticate piante;

Chi sà, che in questa parte

L'empio fellon non giunga,

E con la vaga sua. Oime, che veggio?

Dormono i traditori,

Non più dormir, non più,

breui sonni, e leggier dorme vn ladron

Risvegliati, sù, sù Giason, Giasone.

*Gi.* Chi chi mi sveglia chi?

*Is.* Svegliati io così voglio.

*Gi.* Con tanto orgoglio, e chi sei tu?

*Is.* Non mi conosci più,

*Gi.* Isifile?

*Is.* Giason;

*Gi.* Deh tacì o cara,

*Is.* Io cara? E a chi?

*Gi.* A me.

*Is.* Menti spergiuro.

*Gi.* Se si sveglia Medea morto son'io,

*Me.*

*Me.* Con l'amata Giasone:

*Gi.* In fin, che voi da me?

*Is.* L'honor che mi rubasti,

*Gi.* Te'l rendero,

*Is.* Ma quando?

*Gi.* Tosto n'haurai da me segni ueraci,

Torna a l'albergo, iui m'attendi, e taci,

*Is.* Ne partir ne tacere

Ne fidarmi di te perfido voglio,

*Gi.* Oh quant'io temo.

Isifile vn Regnante,

(Simular mi cōuiene per minor male)

Nasce guerriero, e poi diuenta amante:

Or che del Vello d'oro,

Superata ho l'impresa,

Doppo breue ristoro, a te sua sfera.

Volerà il foco di quest'alma accesa.

E dal core, e dal petto,

Ti giuro ò mia gradita,

Di licentiar ogni straniero affetto.

*Is.* Deuo però partire?

*Gi.* Sì, se brami gioire,

*Is.* Partirò se mi dai,

*Gi.* E che?

*Is.* D'amor vn pegno,

*Gi.* E quale?

*Is.* Vn casto abbracciamento maritale.

*Gi.* Giusta richiesta, or prendi,

*Is.* O caro, ò caro, ò mio,

*Gi.* Ormai c'acquieta

*Il Nouell. Gias.*

D

*Is.* E



*Is.* E pur ti stringo, oh Dio,

*Gi.* Il pianto affrena,

*Is.* Mia gioia sospirata.

*Gi.* Mia bellezza

O tú sei risvegliata?

*Me.* Non vi turbate nõ coppia felice?

Vezzeggiate pur lieti

In grembo delle gratie, e degli amori

Vostri affetti secreti

Così grati soggiorni

Conturbar non vorrò.

Se bramate, ch'io torni

A dormir tornerò.

*G.* Medea?

*Me.* Bando a li scherzi?

Troppo sò, troppo intesi,

Ascolta traditor, Regina attendi

Trionfi omai doppo angosciosa guerra,

Di regia dama il calpestato honore

E in vnir destra a destra, e core a core.

Nodo ordito nel ciel stringosi in terra.

*Is.* O celesti fauori grazie diuine,

Questo decreto sol, donna reale.

Era bastante a indiademarti il crine.

*Gi.* Douerò dunque, ò Medea.

*Me.* Ancor contendi?

Sono a me stessa anch'io cruda, e seuera

Purche regni giustitia il mondo pera.

Senti, e legge ti sia,

Traditor adorato, ogni mio detto,

Fà,

Fà, che à questi sponsali,

La morte di costei tosto succeda

Prima, che seco tú accómuni il letto.

*Is.* Certo parla a mio prò quanto li deuo.

*Gi.* Dunque voi tú, che sia?

Matito, e micidiale?

*Me.* Così comanda a me la gelosia.

Così comanda a te sede reale,

Non è più da pensar l'ucciderai?

*Gi.* Non sia possibil mai,

Farò, ch'altri l'uccida?

*Me.* Chi sarà l'omicida?

*Gi.* Bello.

*Me.* Quando?

*Gi.* In questa notte.

*Me.* E doue?

*Gi.* Ne la valle d'Orseno.

*Me.* Hor son contenta a pieno,

Regina ecco lo sposo,

Che, sbanditi i rigori,

Lieta ritorna a' tuoi graditi amori,

Tanto lo supplicai,

Ch'al fin seruo, e consorte

Mi giurò d'esser tuo fino a la morte.

*Is.* Se il tuo pietoso zelo,

Mi rende il primo amore,

A te nume per me sceso dal cielo,

Deuo li spirti miei, l'anima, e'l core,

Ma tú così pensolo, e sì dolente?

*Gi.* Anzi gioioso? anzi ridente;

Ti publicherò moglie,  
 E per sottrarti al giogo  
 Di gelosia tiranna,  
 Teco prender vogl' io fuga secreta;  
 Or tù, prima ch' al mezzo  
 Giunga la notte, che già copre il cielo  
 (Alla Vallè d'Orsen tacita andrai  
 Iui t'attenderà Besso il mio fido.  
 A lui per parte mia  
 Domanderai, se ancora  
 Quant' impose Giason resti eseguito,  
 Attendi la risposta, e suoi ragguagli,  
 Per ritrouarmi a passi tuoi dian legge.  
 Is. Fortunato tormento,  
 Alfin si placa amore,  
 E ne i campi del duol nasce il cõtento,  
 Date all'armi ò miei pensieri  
 S'uccida  
 Si sbrani  
 Ch' il mio bene m' inuolò  
 Trucidate l'omicida  
 Che quest'anima suenò  
 Siate pur crudeli, e fieri  
 Date l'armi ò miei pensieri,



SCENA QUARTA.

Besso, e Giasone.

Gi. **I**Ntesi, Or tù queste mie voci offerua  
 Alla Valle d'Orseno  
 Tosto n'andrai, iui vn messaggio attèdi.  
 Questi per mio comãdo, in questa notte  
 Ti richiederà se di Giason l'imperi  
 Sono eseguiti. A sì fatta richiesta  
 Sai, che risponder dei?

Be. Se non m'auuisi nò,

Gi. Gettalo in mare,

Be. In mare;

Gi. In mare si;

Maschio. ò donna, che sia, sia pur chi vo-  
 Ne stupor, ne pietade il cor t'assaglia,  
 Subito l'imprigiona, e al mar lo scaglia.

SCENA QUINTA.

Boscho.

Egeo da Marinaro, e Demo da  
 Villano con la lanterna.

Eg. **P**Erch'io torni a penar,  
 Temprò l'ira del mar

Quel foco vorace, ch'accolsi nel sen,  
 El cor, ch'è ripien  
 Di doglia, e spauento,  
 Gode al dispetto mio la libertà;  
 Dime più scontento,  
 Nel mondo non fù, non è, non farà.  
 Perche ch'io torna a languir,  
 Mi si nega il morir  
 Tra fiera procella, ch'il cielo atterri  
 Ch'io viua così  
 Vuol fato inclemente,  
 Schiauo d'amor senza sperar pietà,  
 Di me più dolente  
 Nel mondo non fù, non è, non farà.  
*De.* Impietosito Oreste  
 Mi donò questa veste,  
 Et io, che già spacchiai *(Conte,*  
 Tra reggie mura il Marchesazzo, e il  
 Or per ladro destino  
 Mi trasforma di Conte in Contadino.  
 Per queste alpestri grotte  
 Mal sicura è la notte,  
 S'io fussi alla Città  
 Non temerei, non tremerei così.  
*Eg.* Oh Dio.  
*De.* Morto son'io.  
*Eg.* Chi parla qua, chi sei,  
 Ch'offerui i detti miei?  
*De.* Io sono vn'innocente,  
 Che con alma atterrita,

Ti chieggió in elemosina la vita.  
*Eg.* Innocente ti fingi,  
 Quando forse di ladro, ouer di spia.  
 Macchiata hai la coscienza  
*De.* Son tutto quel che vuol vostra eccel-  
*Eg.* Volgiti in faccia il lume  
*De.* Obedisco Illustrissimo Padrone,  
 Di se hò cera di brauo, ò di poltrone.  
*Eg.* Al fine è desso? *Demo:*  
*De.* Chi ti disse il mio nome?  
*Eg.* Non riconosci il tuo Signore;  
*Dei* No.  
*Eg.* Non riconosci Egeo?  
*De.* Egeo appunto è lì lo sventurato  
 Fù de pesci spolpato.  
*Eg.* Mira pur s'io son quello.  
*De.* Ohimè, ohime indietro,  
 Indietro farfarello.  
*Eg.* Non son spirito nò:  
 Porgi la mano à mè  
*De.* Non te la porgo a fè:  
*Eg.* Porgila dico:  
*De.* Son pur nel brutto intrico  
*Eg.* Ah non esser ritroso.  
 Tocca, e toccar ti lascia  
 Caro Demo amoroso,  
*De.* Che spirito vizioso.  
 Tant'è voglio arrischiarmi: ecco ti tocco  
 O che mano pastosa,  
 Io la credei pelosa.

*Eg.* Di pur, ch'io son'Egeo viuo, e nō morto  
 Tū già seruo, or compagno,  
 Meco ne vieni, e porgi  
 Pietoso al mio penar graro conforto.  
*De.* Ch'Egeo tū sia non sò, spirto nō credo  
 Ma se spirito sei,  
 Sei di quelli alla moda,  
 Senza pel, senza corna, e senza coda.

## SCENA SESTA.

*Isifile sola.*

*Is.* **G**ioite, gioite,  
 Festosi, festosi.  
 Miei spirti amorosi,  
 Al ciel de contenti,  
 Quest'alma rapite,  
 Di doglie, e tormento:  
 Fuggite, sbandite  
 I nembi, e l'orrore.  
 Sù questo mio core  
 Stillateui tutte,  
 Dal regno d'amore,  
 Dolcezze infinite  
 Miei spirti amorosi  
 Gioite, gioite.  
 Splendete, splendete,  
 Vezzosi, vezzosi,

E gl'

E gl'occhi pietosi,  
 Per luci sì belle,  
 Fur care le pene,  
 Voi fete mie stelle,  
 Voi fete mio bene,  
 Mie luci adorate,  
 Trà fiamme beate?  
 Dal vostro bel cielo  
 Per somma pietate  
 Le gioie piouete,  
 Begl'occhi pietosi,  
 Splendete, splendete.

## SCENA SETTIMA.

*Oreste, & Isifile.*

*Or.* **T**Rà i notturni perigli,  
 Signora, oue vai tū?  
 Così de proprij figli  
 Non ti ricordi più?  
 L'vn' e l'altro languisce  
 Per fame, che atterisce,  
 Anco i figli de i Rè;  
 Ah volgi indietro il piè.  
*Is.* Deh gli consola,  
 Farò presto ritorno.  
 Prima, che spunti il giorno:

*Or.* Co'l canto, e con il vezzo  
*Il Nouel. Gias.*

D 5

Gl'hò

Gl' hò lusingati vn pezzo.

Ma fù vana ogni proua,

Doue la fame impera,

La musica non gioua.

*If.* L'amor mi sprona, e la pietà m'arresta

Tosto qua gli conduci.

*Or.* Sarà peggio signora,

Hauranno aria di dentro, aria di fuora,

*If.* Deh torna a la capanna amico Oreste;

Di là prende i miei figli,

E à le vicine fonti,

Oue ratta m'inuio a me li porta,

Ma fian tuoi passi frettolosi, e pronti.

*Or.* E perche nõ gl'allatti entro il tugurio?

*If.* Alta necessità così 'l comanda:

Temì tù forze del souerchio incarco?

*Or.* Anzi sentir non puossi

Vna mole più scarfa, e più leggiera,

Ne alcun di lor giunge a la libra intiera.

## SCENA OTTAVA.

Scogli, e Mare.

*Medea sola.*

*Me.* **V**iuier lungi dal suo sposo

E vn tormento d' Euridice;

Sempre langue il cor geloso,

Ne

Ne mai gode vn dì felice,

Viuer lungi dal suo sposo

E vn tormento d' Euridice.

## SCENA NONA.

*Medea, Besso, e Soldati.*

*Me.* **B**esso certo fia questi,

Vorrei, senza apparire

Partecipe del fatto,

Del seguito fin qui piena contezza,

Or; come potrò far? Fingerò, Sì,

Fingerò, che Giason; saggio pensiero

Così potrò, senz'apportar sospetto,

Dell'ordin dato penetrar il vero.

*Be.* Gente di qua ne vien, taciti vdite

Quant'ei fauella, & ogni cenno mio,

Prontissimi esequite.

*Me.* Besso, sei tù?

*Be.* Son'io.

*Me.* Per intender, Giasone,

Se quanto ei comandò, resti esequito,

In fretta a te m'inuia,

*Be.* Medea?

*Me.* Besso.

*Be.* Giason a me ti manda:

*Me.* E con gran fretta.

*Be.* Per intender?

*Me.* Se quanto,  
Poc' anzi impose a te resti esequito.  
Ancor non mi rispondi ?

*Be.* E tu si tosto la risposta chiedi ?

*Me.* E tu nel darla a me sei così lento ?

*Be.* Non è più da pensar : soldati a voi,  
Arrestate costei.

*Me.* Tradimento a Medea ?  
Chi ti diè tanto ardir :

*Be.* L' altrui comando.

*Me.* Chi fù, che'l comandò ?

*Be.* Chi comandar mi può.

*Me.* Dunque Giasone ?

*Be.* Non più,

Conducetela altroue :

*Me.* O Giason traditore,  
Lassatemi felloni, e doue, e quando.

## SCENA DECIMA.

*Isifile, e Besso.*

*Is.* Besso, Besso,

*Be.* Chi mi chiama ?

*Is.* Giason a te mi manda, acciò gli auuisi  
Se fù esequito ancor quant'ei t'impose.

*Be.* Tardi venisti, torna,  
Che con queste ambasciate,  
Altri, per tua ventura, ti preuenne.

Torna

Torna à Giason, e di;  
Ch'io solo uccido vna Regina il dì.

*Besso si parte.*

*Is.* Torna à Giason, e di,  
Ch'io solo uccido vna Regina il dì ?  
Che linguaggi, che cifre  
Mi passon per l'vdito,  
A spauentar l'idea ? Besso ? è sparito.  
Torna amor dammi il mio bene  
In sì dura lontananza  
L'esca sol della speranza  
Al dolor viua mi tiene  
Torna amor dammi il mio bene.

## SCENA VNDECIMA.

*Egeo, e Medea di dentro.*

*Eg.* Val incognita forza (sforza?)  
Per questi orrori à raggirar mi

*Me.* Così son maltrattata,  
Regina imprigionata ?

*Eg.* Regina imprigionata ?

*Me.* Ditemi scelerati,  
Di qual colpa son rea,  
Suenturata Medea ?

*Eg.* Medea ? Medea ?

*Me.*

Me. Alcun non mi risponde,  
 Trà così ingiusti guai?  
 Mi gettate ne l'onde?  
 O Giason traditor, ahi, ahi, ahi.

*Si sente cader Medea nell'acqua.*

Eg. Medea ne l'onde? ahi forte,  
 Mi getto à dar la vita  
 A vna crudel, che mi negò morte.

*Egeo si getta in mare.*

### SCENA DVODECIMA.

*Besso .e Soldati da una parte,  
 Giasone dall'altra.*

Be. **T**Ormento, oue mi guidi;  
 Ritorniamo à Giason,

Gi. Besso, che porti?

Be. Il comandato scempio.

Gi. Venne

Be. Ah pur troppo venne.

Gi. Perché sospiri?

Be. Vna Regina uccisi,

Gi. Mori?

Be. Mori?

Gi. Che disse?

Be.

Be. Traditor mi chiamò, mi maledisse,

Gi. Altro?

Be. Che fusser da gl'imperi tuoi

Sue suenture prodotte.

Tosto s'indouinò,

Poi co'l tuo nome in bocca

Da lo scoglio nel mar precipitò.

Gi. Vieni alle tende, e taci,

Vn' esito infelice

L'innorridito cor, ahi mi predice.

### SCENA DECIMATERZA.

*Medea, e Egeo.*

Me. **N**On m'affigger così,

Palesami chi sei,

Saper voglio per chi

L'auanzo viuerò de' giorni miei.

Eg. Oh Dio quando il saprai

Dolce tiranna mia mi fugirai

Medea, teloro mio,

Chi ti ritolse a l'onde

E il disprezzato Egeo, Egeo son' io,

E se fato benigno.

Che tu viua per me, mi diede in forte

Altro in mercè non chiedo,

Che di tua man la patuita morte.

Me. Non bisognaua Egeo

Obli-

Obligarmi di vita,

Se cader tu voleui

Vittima di mia destra inferocita.

*Eg.* Se neghi morte à chi la morte chiede,

Disperata e per me ogni mercede.

*Me.* Non disperar mia vita.

*Eg.* Mia vita a mè?

*Me.* A tè.

*Eg.* Come sì pia:

*Me.* Chi la vita mi diede, è vita mia.

*Eg.* Mio cor, mio cor, che senti?

Io non inuidio ò Dei vostri contenti.

*Me.* Ma se Rè tu nascesti,

Come potrai soffrir, che resti in vita

Quel tiranno spergiuro,

Che mi fè trar' a l'onde, e m'hà tradita

*Eg.* Non più bella, non più,

Dimmi chi ti tradì, dimmi, chi fù.

*Me.* Giason morte mi diè,

*Eg.* O morirà Giasone, ò non son Rè.

*Me.* L'ucciderai? *Eg.* Te'l giuro,

*Me.* Usa la crudeltà, uccidilo, sì, sì.

*Eg.* Questa notte sarà

del Tessalo fellon l'ultimo dì.

*Me.* Non vantare, non vantare libertà,

O mio core se sciolto sei tu

Che ne lacci di seruitù

Io mi veggo per vaga beltà

O mio core se sciolto sei tu

Non vantare, non vantare libertà.

SCE-

## SCENA DECIMAQUARTA

Sala Regia.

*Giasone. e Demo.*

*Gi.* O Vunque il piè riuolgo

Si spalanca vn' abisso:

Vedo due spettri orribili,

Vna Medea sdegnata.

Vna Ifile uccisa

Tormento così rio

Contamina il vigor del viuer mio

Ch'entro vn abisso di mortal cordoglio

In estasi di duol l'anima scioglio.

*De.* Perché uccida Giasone

Egeo quà mi mandò

Per brauo mi pigliò

Ma son poltrone.

Coraggio Demo, hora ch'ei dorme.

*Gi.* O misero Giasone, e che farai.

*De.* Se tu non dormi io non t'uccido mai

Voglio prouar se posso

Sonando il violin farlo dormire,

E poi saltarli addosso.

*Gi.* Dormite occhi dormite

E voi noiose cure

Nascondeteui pure.

Nel



Nel centro del mio seno,  
Che non vedrete almeno  
Tutte le furie à tormentarui vnite.

Dormite occhi dormite.

Fuggite occhi fuggite

In più fosco soggiorno

Gl'odiosi rai del giorno.

E se l'interna guerra

Tal' ora vi differra

Al pianto sol l'egre pupille aprite,

Dormite occhi dormite.

*De.* Certo ch'ei dorme affè,

Giunse del viuer suo l'hora funesta;

Rompergli voglio il violino in testa.

## SCENA DECIMAQVINTA,

*Egeo, e Giasone, che dorme.*

*Eg.* **C**On quest'armi ò codardo  
I miei nemici uccidi  
Mora il perfido ingrato.

*Mette mano allo stile, e va per  
ucciderlo.*

SCB-

## SCENA DECIMASESTA.

*Isifile, Egeo, e Giasone.*

*Isifile s'auuenta allo stile, e la leua  
di mano ad Egeo.*

*Is.* **T**V morrai scelerato.

*Giasone si sveglia, e mette mano  
alla spada.*

*Gi.* Io morirò ah traditori.

*Egeo fuggendo.*

*Eg.* Ahi fato.

*Gi.* Vn con l'armi alla man, l'altro si fugge  
Besso, soldati oia.

## SCENA DECIMASETTIMA

*Besso, Soldati. Giasone, e*

*Isifile.*

*Gi.* **F**erma quest' assassino, l'altro si  
segua.

*Parte di Soldati imprigionano Isifile, e gli  
leuan lo stile, & altri seguono Egeo.*

SC.

*Be.* Volgiti à me, chi sei?

*Is.* Io mi ascendo.

Non mi conosci più?

*Gi.* Bello, Bello fellone,  
Hai tradito Giasone.

*Be.* Io traditor? Ah Sire

*Gi.* Non dicesti poc' anzi,  
Che *Isifile* gettasti in mezzo all'onde  
Ancor pensando stai?

*Be.* Non lo fei, non lo dissi, e no'l sognai?

*Gi.* Chi dunque al mar traesti?

*Be.* Quella, ch'a me se'n venne,

Quella, che a me parlò,

Quella, che imprigionai,

Quella, ch'io trassi entro la sfera onde.

Fù *Medea* la tua sposa.

*Gi.* Dunque è morta *Medea*?

*Be.* *Medea* Mori.

## SCENA DECIMAOTTAVA

*Medea, Giasone, Bello, Soldati,  
& Isifile.*

*Me.* **T**V menti traditor, viua son qui.

*Gi.* **L'**inganno è duplicato?

Non viuerai più nò,

O Bello scelerato.

Dimmi, non m' imponesti,

Ch'io

Ch'io traessi nè l'onde

Quelli, che per tua parte (noite  
(Huomo, ò donna, che fusse) in questa

Ne la Valle d'Orseno

Mi domandasse, se gl'imperi tuoi

Furon da me eseguiti?

*Gi.* Così t'imposi.

*Me.* Io per qual fine intendo.

*Be.* E tú real Signora

Questa richiesta appunto

Non mi facesti?

*Me.* Sì.

*Be.* Non ti trassi ne l'acque?

*Me.* E à vjua forza.

*Be.* Con l'istessa richiesta

Non venisti ancor tú, quand'io partiuo.

*Is.* Venni.

*Be.* Che ti risposi?

*Is.* Torna à Giasone, e di

Ch'io solo uccido vna Regina il dì.

*Be.* Ecco il tutto svelato:

Tú discreto, e prudente;

Giudica s'io son reo, od innocente.

*Gi.* E *Medea*, come viue,

Se al mar la desti già,

*Be.* Questo non saprei dir, ella il dirà.

*Me.* La costanza infinita

Di mio sposo Real tornommi in vita:

*Gi.* E lo sposo chi è?

*Me.* Egeo d'Atene il Rè:

*Gi.* Tù d'altri, che di mè?

*Me.* Giason frena gli sdegni;

Or tu se saggio sei,

A Regina sì bella,

Da cui spero ottener perdono, e pace

L'antica fede, e il primo amor riserba.

*Gi.* Ch' io riuolga il pensieto

A chi tentò poch' anzi

Con quel ferro suenarmi, ah nō sia vero.

*Is.* Io ti volsi suenare?

Io, che con destra ardita

Ritolsi al fuggitiuo

Questo che ti doueua priuar di vitai

*Gi.* Chi dunc; vene a machinar mia morte.

## SCENA DECIMANONA

*Egeo con Soldati, Giason, Medea,  
Isifile, e Besso.*

*Eg.* **I**O fui, che con quel ferro;  
Di cui conseruo la vagina in seno,

O barbaro inumano,

Per ferirti à raggion stesi la mano,

*Gi.* Tanto ardisce costui?

E chi ti spinse al tradimento indegno?

*Me.* Fermati io lo mandai

Per vendicar le mie supposte offese

Fummo ingannati Egeo;

Senza

Senza colpa, e Giason, per altro è reo.

*Gi.* Oh fato auerso, ah sorte,

La vita di costei fù la mia morte.

*Is.* Infelice, che ascolto?

Non t'affannar Giasone,

Che se la vita mia

Fù (come ben'intesi)

vn'aborto d'errori,

Che produce il tuo duolo,

Vengo à sacrificarla a' tuoi furori,

Regina. Egeo. Amici

Supplicate per me questo crudele,

Che hel ferir mi lasci

Queste mammelle da suoi colpi intatte

Acciò nutrisca almen' i figli miei

Del morto sen materno vn freddo lat.

Addio terra, addio sole

(te

Addio Regina amica

Amici addio

Addio scettri, addio patria

Addio mia prole

Figli v'attendo, e moro

E te Giason bench'omicida adoro.

*Gi.* Trà le colpe auuilto,

Da la tua m. n difeso,

Chieder pietà non oso

Padre inuman, e traditor marito

Vinto, vinto son' io

Figli? moglie, cor mio.

*Is.* Mio smarrito tesoro,

S'io

S'io t'acquisto, oh Dio,  
 Non sò più che bramare,  
 E son le mie dolcezze  
 Quanto stentate più, tanto più care.

*Is.*) Quante son le mie gioie  
*Gi.*)

Tante (stelle il ciel)  
 (stille il mar;) non hà

*Is.* Mia dolcezza.

*Gi.* Mia bellezza:

*Is.*) Nel tuo seno (languire) mi sento già  
*Gi.*) (morire)

Ch' a tanto gioire

Vn'anima sola resistere non sà.

*Me.*) Godi (Iside) godi

*Isf.*) (Medea)

Sting' amor con (Giaso) tuoi dolci nodi  
 (Egeo)

*Is.*) E trà nodi tenaci

*Gi.*) (ci.)

*Me.*) Rimbóbin queste valli al suon di ba-

*Eg.*)

**I L F I N E.**